

**RASSEGNA.** Da sabato 3 marzo occasioni di teatro all'auditorium di Piovene Rocchette: si apre con un classico popolare

## Mistero Buffo, Fo "torna" con Pirovano

Un testo che ha avuto 5 mila rappresentazioni e che è valso il Nobel al regista. Sul palco c'è ora il suo erede

PIOVENE ROCCHETTE

Per chi non l'ha mai visto, ecco l'occasione giusta: un pezzo fondamentale di storia del teatro, per il quale Dario Fo ottenne il Premio Nobel per la letteratura nel 1997, torna

sul palco grazie all'erede della compagnia Rame-Fo, che è Mario Pirovano, regista ed attore. Piovene Rocchette, nel suo auditorium, propone una breve rassegna da sabato 3 marzo che si apre con "Mistero Buffo", un classico riproposto dal 1969 oltre 5 mila volte in diversi allestimenti: è il testo in assoluto che rappresenta più di ogni altro le radici del teatro popolare, quello dei giullari, della commedia dell'arte e dei misteri.

Il titolo rivendica questo legame: i misteri erano le rappresentazioni dei temi sacri che gli attori comici del Medioevo mettevano in scena per denunciare il potere. Ma il termine "mistero" era usato dal secondo secolo dopo Cristo anche per la rappresentazione sacra. Un mistero buffo è uno spettacolo grottesco, nato tra la gente: Mario Pirovano qui ne è l'interprete in quattro giullarate che compongono l'opera, sui temi di

sempre, la fame, la prepotenza, il razzismo, l'ingenuità, la sete di potere. Lo farà sabato 3 marzo alle 20.45 con una delle sue interpretazioni folgoranti, essendo lui nato e cresciuto artisticamente accanto a Fo e alla moglie Franca Rame. La lingua del monologo in cui Pirovano reciterà è quella inventata da Fo, un insieme di dialetti del centro-nord d'Italia, sempre comprensibile grazie alla forza della gestualità che accom-

pagna la narrazione. La rassegna poi prevede anche giovedì 8 marzo il cabaret della compagnia Le Scosse e sabato 17 marzo la compagnia Madama Rebèné con lo spettacolo "Un eroe sul sofà". Per i ragazzi appuntamento domenica 18 marzo con "Caleidoscopico" di Sergio Bonometti. Per l'evento del 3 marzo (e così per il 17), biglietti interi 7 euro, ridotti 3, abbonamenti per più spettacoli. Info 04445.696450. • N.M.



L'attore e regista Mario Pirovano qui in "Mistero Buffo"

**CLASSICA.** Stasera al Comunale quarto concerto sinfonico per la stagione del Quartetto

## Un omaggio alla Russia Ahss e la Oto di Lonquich

Un programma che rilegge Prokofiev e l'influenza della musica ebraica. Poi tocca alla grandiosa Sinfonia in do maggiore firmata Schumann

Eva Purelli  
VICENZA

Programma di grande effetto quello che la Oto presenta al Teatro Comunale di Vicenza stasera alle 20.45 nel quarto concerto della Stagione Sinfonica 2017/18. Di scena, oltre all'Orchestra del Teatro Olimpico, il solista al violino Gregory Ahss (prima parte della Camerata Salzburg e della Orchestra del Festival di Lucerna) e sul podio Alexander Lonquich. Parla russo la prima parte della serata con due composizioni dell'autore ucraino naturalizzato russo, Sergej Prokofiev, allievo al Conservatorio di San Pietroburgo di Rimsky-Korsakov. Dapprima una creazione cameristica e poi una partitura per orchestra e strumento solista. Tra tutte le opere cameristiche di Prokofiev l'Overture su temi ebraici per clarinetto, pianoforte e quartetto d'archi Op.34, spicca per l'originalità del suo organico strumentale. L'autore che morirà a Mosca il 5 marzo arrivò a New York nel 1918 per affinare la sua maturazione artistica ed accrescere il suo successo; l'Overture venne scritta nel 1919 su commissione di un sesto di strumentisti ebrei russi, lo "Zimro Ensemble", alla guida del clarinet-



Il solista al violino Gregory Ahss sarà stasera al Comunale con la Oto

sta Simeon Bellison, prima parte del Teatro Marijinsky e poi della New York Philharmonic Symphony Orchestra. Gli altri membri, tutti vecchi compagni di studi del Conservatorio gli fornirono due temi ebraici originali di cui Prokofiev cercò di conservare al massimo l'originale carattere popolare. Il compositore non si dimostrò subito interessato alla propria proposta ma cambiò idea completando l'opera in soli due giorni. Eseguito nel gennaio 1920 con lo stesso autore al pianoforte ebbe un successo immediato tanto che molti musicisti (fra cui Cortot) ne proposero varie versioni per orchestra e lo

stesso Prokofiev ne fece un adattamento orchestrale. Scritta in do minore con l'esposizione dei due temi al clarinetto e al violoncello segue la struttura abbastanza convenzionale di una Ouverture; il primo motivo affidato al clarinetto ha un ritmo saltellante e festoso, tipico della musica klezmer, il secondo, più nostalgico è introdotto dal cello e ripreso dal primo violino. Il secondo lavoro di Prokofiev che si ascolterà al Comunale è il Concerto in re maggiore per violino e orchestra, con solista il 41enne violinista moscovita Gregory Ahss, pupillo del direttore Abbado alla Mozart Orche-

stra e nell'ultimo decennio solista delle più famose orchestre internazionali. Scritto tra il 1916 e 17 il Concerto Op.19 è un lavoro giovanile romantico, dai forti tratti cromatici, con un vivacissimo movimento centrale e che esige grandi doti virtuosistiche interpretative. La seconda parte della serata è interamente della grandiosa Sinfonia in do maggiore che Robert Schumann scrisse nel dicembre 1845 dopo un anno di grande crisi. Questa pagina sinfonica è quasi una autobiografia spirituale che afferma la creatività sulle oscure forze del male. Biglietti al botteghino e on line. •

**DANZA IN RETE.** Debutta il nuovo festival con la compagnia friulana

## Il turbinio delle stagioni muove l'anima e il corpo

Arearea sceglie Vivaldi e lo trasforma in coreografia

Lino Zonin  
VICENZA

Soffia forte il vento, nella sala del Ridotto del teatro Comunale di Vicenza. Non è il temuto Burian annunciato dai meteorologi ma l'onda d'aria prodotta da due enormi ventilatori che scompigliano le tende rosse del sipario e annunciano bufera sul palco.

Inizia così il balletto che la compagnia friulana Arearea ha coreografato sulle arie di due delle Stagioni vivaldiane - l'Estate e Autunno - e che ha aperto il debuttante festival "Danza in rete", promosso insieme dalle Fondazioni del Comunale di Vicenza e del Teatro Civico di Schio.

I dieci ballerini che appaiono sulla scena affrontano allegri le violente folate, remano controvento cercando di vincere la resistenza dell'aria mentre le raffiche gonfiano le vesti colorate e scompigliano i lunghi capelli delle ragazze, che presto rimangono da sole ad affrontare la bufera. Si annuncia un temporale, si sentono cadere i primi goccioloni ed ecco che al sordo rombare delle turbine si sovrappone, a volume altissimo, il suono inconfondibile dell'Estate di Vivaldi. È il terzo, irresistibile movimento, quello in cui "tuona e fulmina il cielo grandinoso", come annuncia il sonetto scritto dall'autore a corredo della partitura.

Questa che sentiamo però è



Un momento dell'"Estate" vivaldiana secondo Arearea. FOTO ZONIN

la versione rivista da Max Richter che contamina lo spartito vivaldiano con inserti di musica ambient ed elettronica e che offre ai ballerini originali spunti di interpretazione. Ci sta anche una trasgressione pop con un'altra "Estate", quella tutta balneare di Bruno Martino che le ballerine accolgono con gioia improvvisando un striptease e restando in costume da spiaggia.

Alla fine il vento si placa e il ritorno sul palco degli uomini segna il cambio di stagione e il sopraggiungere di un diverso stato d'animo, più intimo e meditativo. Sembra che, rimasti soli in un triste autunno, i maschi non sappiano bene cosa fare ed ecco che allora improvvisano dei

tentativi, a volte buffi e ironici, per dare un senso a questo nuovo stato d'animo.

Viene in aiuto la musica di Vivaldi, che emerge dalle cavità carsiche in cui Richter l'ha confinata per indicare la via sulle note incoraggianti dell'allegro del primo movimento. Tutti uniti in un insieme magmatico fatto di gambe e di mani i ballerini si inchinano al pubblico per accogliere un entusiastico applauso che premia le coreografie di Roberto Cocconi e di Marta Bevilacqua e saluta Luisa Amprimo, Luca Campanella, Angelica Margherita, Daniele Palmeri, Marco Pericoli, Andrea Rizzo, Valentina Saggini, Anna Savanelli, gli altri bravissimi ballerini che hanno danzato con loro. •

**TEATRO.** Le Sorelle Materassi di Palazzeschi nella versione di Poli, Vukotic e Prati a Schio

## Divertenti, pettegole e un po' amare

Sara Panizon  
SCHIO

Ha un sapore dolce amaro la storia di zia Teresa e zia Carolina, le Sorelle Materassi nate dall'estro creativo di Aldo Palazzeschi e portate in scena al teatro Astra di Schio dalle splendide Lucia Poli e Milena Vukotic nell'applaudito adattamento del drammaturgo Ugo Chiti diretto da Gepy Glejesses.

Ambientata nella campagna fiorentina di inizio Novecento, la vicenda di queste due ricamatrici zitelle e accorate dall'amore senile per il bellissimo e scapestrato nipote

Remo, un viziato fannullone che le porterà sul lastrico per poi abbandonarle, mostra la commovente umiliazione della vecchietta beffata dalla gioventù.

Nella scenografia di Roberto Crea che ricorda l'interno di un rustico fiorentino, Milena Vukotic è una zia Carolina tenera e buffa, mentre Lucia Poli regala una zia Teresa altera ma sempre pronta ad aiutare il nipote.

La coppia, perfettamente controbilanciata, tra ricordi e pettegolezzi, regala gag irresistibili che strappano risate al pubblico anche grazie al supporto della comicità

Niobe interpretata da Sandra Garuglieri. Lucia Poli, infatti, gioca con toni duri per poi abbandonarsi in mille scuse tra le braccia del nipote, mentre Milena Vukotic distilla smancerie e piccole ribellioni con il raro dono della grazia.

Sul palco insieme a loro anche Marilù Prati alias la terza sorella Materassi, Giselda, riaccolta in casa dopo un fallito matrimonio con un nobile dissoluto e unica a rendersi conto che la condotta di Remo porterà la famiglia al tracollo finanziario.

In questo microcosmo femminile dedito al lavoro e al

chiacchiericcio il giovane attore Gabriele Agnani è ben calato nella parte del nipote viziato: col suo largo cappello di traverso, il baffo seducente e la sigaretta incollata alla bocca, rende il suo personaggio ruffiano e privo di qualsiasi scrupolo morale.

In scena si delinea così una grottesca parodia dello stile di vita della società borghese dell'epoca: bigotta e spendacciona, chiusa e pervasa di invidie.

Il ritmo del racconto scorre lentamente, segnato dalle luci di Luigi Ascione e dalle musiche di Mario Incudine che riempiono i silenzi scenici



Una scena delle "Sorelle Materassi" a Schio per la stagione di prosa

portando lo spettatore a riflettere sulla condizione delle sorelle Materassi: donne diverse nel carattere, sconfitte da un destino avverso ma mai rassegnate.

Il finale non sfocia nel dramma, che all'inizio sembra inevitabile, ma narra la forza di queste donne in grado di reagire all'abbandono del nipote, sposato alla ricca americana

Peggy alias Roberta Lucica, e la loro volontà di rifarsi una vita nell'unico modo che conoscono: continuando a lavorare. •